

“Il laboratorio linguistico” agli albori della moderna concezione dell’insegnamento delle lingue seconde

di Brigitte Jörimann Vancheri*

Anche in questo numero ricordiamo i quarant’anni della rivista “Scuola ticinese” rivisitando un articolo degli anni Settanta e proponendo delle riflessioni sulle analogie e sulle differenze riscontrabili tra presente e passato.

Questo contributo prende spunto da un articolo pubblicato nel 1972¹ in cui si illustrano i vantaggi del “laboratorio linguistico” che in quegli anni rappresentava una visione progressista dell’insegnamento delle lingue seconde. Il laboratorio linguistico consisteva in un impianto elettronico costituito da una postazione di comando e da un certo numero di posti per gli allievi, e serviva per «rendere più effettive determinate fasi nell’apprendimento di una lingua straniera». Esso permetteva al singolo studente di lavorare in modo individuale sull’ascolto e sulla produzione orale. Grazie ad un posto di lavoro munito di cuffie e di registratore, l’allievo poteva ascoltare diverse fonti sonore e rispondere ad alta voce svolgendo esercizi sistematici e strutturali.

Dal metodo tradizionale “grammatica-traduzione” al comportamentismo

Il laboratorio linguistico era lo strumento principale del metodo didattico



audiolinguale e audiovisivo. Questo metodo si contrapponeva al metodo della “grammatica-traduzione” improntato sulla metodologia dell’insegnamento delle lingue antiche. Per l’approccio grammatico-traduzionale che era in vigore fino alla fine dell’800, l’obiettivo principale consisteva nella padronanza della grammatica e del lessico di una lingua, padronanza che veniva testata tramite delle traduzioni. Questo metodo non teneva conto degli aspetti orali di una lingua. Come rea-

zione a tale modalità di apprendimento, a partire dall’inizio del ‘900 diversi movimenti di riforma hanno cercato di promuovere un insegnamento più attivo incentrato sulla lingua parlata.

A partire dagli anni ‘50 si faceva strada il metodo audiolinguale e audiovisivo nel quale si inseriva il laboratorio linguistico. L’accento veniva messo sulla competenza orale che permetteva di interagire nelle situazioni di comunicazione quotidiane. Lo strutturalismo americano di Bloomfield (1917 e 1933)

Un mercato schizofrenico

di Rita Beltrami*

È un mercato che potremmo definire “schizofrenico” quello dei posti di tirocinio: un mercato dove né si vende né si compra, ma dove si negoziano posti di tirocinio, fra un’azienda che offre la possibilità di imparare un mestiere e una persona che cerca un posto di formazione in apprendistato. Di anno in anno la preoccupazione non manca: ci saranno posti a sufficienza per tutti? E quest’anno i segnali al momento non sono dei migliori: a metà giugno si contano un centinaio di aziende in meno disposte ad assumere rispetto allo scorso anno. Ma è l’analisi qualitativa quella che più dà il suo carattere schizofrenico. Gli esempi sono

cronache odierne. Chi è alla ricerca in questo momento di un posto di apprendistato da cuoco piange lacrime amare perché non riesce a trovarlo e nel contempo la VISCOM (Associazione svizzera per la comunicazione visiva) lancia segnali di allarme perché non trova dei giovani interessati a coprire i posti di apprendistato di Tecnologo di stampa e Operatore postpress. Certo chi è interessato alla cucina farà fatica a pensare di entrare nel mondo della grafica. Ma al primo sembrerà che i posti di tirocinio non ci sono, al secondo che invece mancano le persone per svolgere gli apprendistati.

Le aziende si lamentano poiché non trovano giovani interessati e disponibili, o forse i candidati ci sono ma non hanno le attitudini che servono o presentano un profilo che non soddisfa l’azienda. I genitori a loro volta si lamentano che le aziende spesso neanche rispondono alle lettere di candidatura dei propri figli.

I panettieri-pasticceri-confettieri lanciano segnali di allarme perché meno giovani si presentano per stage e posti di tirocinio; gli orientatori raccogliendo i segnali dei giovani che seguono, si lamentano che questi non trovano posti di tirocinio in quella professione e che addirittura talvolta non riescono nemmeno a svolgere uno stage.

dava la base linguistica al metodo: la lingua veniva descritta come un sistema strutturato in regole sintattiche e pragmatiche; i diversi livelli di analisi – la fonologia, la morfologia e la sintassi – venivano considerati a pari titolo. Da qui nasce una didattica che vuole esercitare sistematicamente delle strutture linguistiche (*pattern drills*) che devono portare a delle abitudini linguistiche (*habits*). Dal punto di vista della psicologia dell'apprendimento, questo metodo si iscrive nella tradizione del comportamentismo (*behaviourism*); in particolare Skinner (1957) descrive la lingua come una forma di comportamento: il processo di apprendimento avviene secondo la legge dello stimolo (*stimulus*) e della risposta (*response*). Sul piano didattico si pensava che delle strutture sintattiche potevano essere apprese passo per passo secondo una progressione grammaticale che andava dal semplice al complesso, e dove le strutture grammaticali da imparare venivano presentate in testi e frasi costruite ad hoc e con esercizi che permettevano di esercitare puntualmente un problema grammaticale con il cosiddetto "drilling". Infatti i vantaggi del laboratorio linguistico, che riportiamo nel seguente riquadro, corrispondono a questa visione dell'apprendimento di una lingua seconda:

«Il LL porta a una intensificazione del lavoro degli allievi; tutti gli allievi possono esercitarsi simultaneamente. Gli allievi parlano molto di più. Quel "parlare" si svolge in condizioni controllate. Perciò non è da paragonare con un soggiorno all'estero, dove il discente parla anche di più che in classe, ma all'estero parla liberamente, senza controllo, con una motivazione molto forte. Quanto più l'allievo fa esercitazioni che preparano la comunicazione, tanto più diventa redditizia la conversazione spontanea tra insegnante e allievo. Anche la strutturazione del materiale d'esercizio porta a una intensificazione; il ripetersi di molti esercizi analoghi giova a un consolidamento delle conoscenze che può essere raggiunto così velocemente e semplicemente solo con i "media" auditivi. [...] Il LL porta ad una individualizzazione dell'apprendimento della lingua. Ogni allievo può essere confrontato individualmente e direttamente con la lingua. L'uso delle cuffie dà un senso di isolamento, un contatto intimo colla lingua, una chiarezza di suono uguale per tutti gli allievi e facilita la concentrazione. [...] Il LL porta a un'oggettivazione dell'insegnamento. Il processo di apprendimento non è determinato da influssi emozionali. Il nastro non si stanca, non si arrabbia! Il LL permette la presentazione della lingua da parte di "native speakers": voci alte e basse, voci di uomini e di donne, di giovani e di vecchi. [...] Possono essere introdotte anche delle varianti linguistiche. Ora non dovrebbe più succedere che un allievo, trovandosi alla stazione di Parigi, di Londra o di Berlino, non capisca una parola e non sia capace di farsi capire. I programmi registrati su nastro possono essere elaborati secondo i criteri della linguistica e della psicologia dell'apprendimento. Il LL facilita il controllo della comprensione e dell'espressione orali di ogni allievo» ("Scuola ticinese", numero 10, ottobre 1972).

Malgrado la presenza di idee molto importanti che troveranno il loro posto nei successivi sviluppi (comprensione orale, individualizzazione, differenziazione), questa visione comportamentista dell'apprendimento per cui basta presentare degli "spezzoni" di lingua, come dei piccoli cubetti lego, ed esercitarsi ad infinitum, possibilmente in un isolamento dove nessuna emozione viene a

turbare il processo di apprendimento, è stata superata dalla svolta cognitivista che costituisce tutt'oggi la base dell'insegnamento delle lingue seconde.

La svolta cognitivista

Il comportamentismo non si interessava dei processi cognitivi messi in atto durante l'apprendimento e focaliz-

Mercato schizofrenico o autismo che pervade ogni campo rispettivo con difficoltà non solo di comprensione ma a volte anche di ascolto? Forse entrambe le cose. Ma malgrado la sua schizofrenia e le sue difficoltà, il sistema funziona. Non accontenta tutti, ma alla fine ci saranno quasi 3000 giovani che con il prossimo anno scolastico inizieranno un apprendistato in azienda.

I mediatori, orientatori e ispettori, contribuiscono a far funzionare questo sistema: gli orientatori aiutano i giovani a sviluppare dei progetti – forzatamente al plurale – tesi alla ricerca di un compromesso confacente fra interessi, capacità e possibilità date dal mercato, mentre gli ispettori presenti sul territorio si impegnano a sensibilizzare e trovare le aziende disponibili ad assumere.

Negli ultimi anni questa collaborazione si è meglio definita per cercare di premere sul sistema e incidervi in modo positivo, anche se le difficoltà sono evidenti per gli addetti al lavoro: le ragazze, spesso condizionate da scelte di gender si trovano con una paletta minore di scelte e con maggiori difficoltà di inserimento quando i profili in uscita dalla scuola dell'obbligo sono poco brillanti. La stereotipizzazione dei mestieri vale anche per i maschi, con difficoltà ad entrare in campi "targati" al femminile: un ragazzo inten-

zionato a entrare nel settore del commercio e con una pagella scolastica mediocre farà molta più fatica di una ragazza a trovare il posto di tirocinio.

Alcune regioni, inoltre, sono più sfavorite rispetto ad altre: un giovane del Mendrisiotto farà più fatica di un suo coetaneo luganese a trovare un posto di tirocinio nella sua regione, notoriamente più povera nella sua offerta.

Infine, per i giovani che presentano dei curricoli scolastici deboli, ma soprattutto chiari segnali di comportamenti problematici, sarà più difficile trovare un posto di tirocinio. Se mettiamo i panni del datore di lavoro possiamo certo ben comprendere come l'inserimento in azienda di un giovane a rischio non sia una scelta facile da assumere quando si ha una ditta da portare avanti, con già molte difficoltà.

Il mercato dei posti di tirocinio si rivela dunque fluttuante, a voci discordanti, con difficoltà evidenti, ma offre un'opportunità importante per i giovani che vogliono continuare la loro formazione a stretto contatto con il mondo del lavoro e un'occasione preziosa per le aziende di formare dall'interno i giovani ad un mestiere.

* Direttrice dell'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale